

Faggiani, la vita che non si piega alla speculazione

CLAUDIO TOSCANI

Prima che l'anima del racconto ("io narrante") si sveli al lettore di questo *Basta un filo di vento*, romanzo di Franco Faggiani (Fazi, pagine 260, euro 18,50) una quindicina di pagine ci immettono nel paesaggio («colori, forme, tagli di luce, terre ondulate e un'infinità di colline»), dove Po e Ticino s'uniscono ai bordi della piatta pianura padana. È Gregorio Bajocchi l'ultimo di quattro generazioni di austeri padroni della Conventina, mille e cento ettari di terra, dodici famiglie, ventidue cascine, valore totale uno tsunami di euro (cento milioni), offerti da un gruppo di investitori europei in *resort* di lusso. Inizio della storia e filo rosso, terra terra, di tutto il racconto, è la trattativa tra Gregorio, cinquantenne ben messo, non solo a "bajocchi", nubile e ben voluto da tutti, e questa compagnia di sparvieri del capitalismo mondiale. Lui però, a un tale affare, unisce un pensiero: che ne sarà di quella gente che alla Conventina ha speso la vita, nonostante la prevedibile sostanziosa buonuscita? L'apprensione fa onore a Gregorio, ma anche al romanziere, noto come autore di sicura moralità, qui garantita da affabile lettura, non in quanto facile, ma di agevole e di penetrante psicologia etica e caratteriale. Il "filo di vento" cui tutti siamo non solo simbolicamente esposti, ma reali soggetti di calamità e disastri, nel libro si esplica sia per mezzo di tempestose intemperie che legano cielo e terra all'aleatorietà climatica, molto spesso di nostra responsabile colpa, sia tramite pagine di suggestiva autenticità letteraria. Libertà e destino si disputano una trama fitta di personaggi: Emma, cui Gregorio si lega per anni e che gli dà il troppo a lungo immemore figlio Johann; Cora, moglie di Gregorio, esperta di cucina indiana, dettaglio che rende ancor più movimentata la scena del racconto; la

giovane ma già *charmante* Arya, figlia di Cora e, stretto amico d'infanzia o a meglio dire, fratello di vita di Gregorio, Massino, più sedotto dalla Conventina che non il suo legittimo proprietario. Per non parlare del nugolo di uomini e donne che ruotano attorno alla storico-magica azienda agricola dei Bajocchi. Ognuno di loro calato nella roba, negli eventi, nei sentimenti originati da quel miracolo di natura che circonda l'antico mondo rurale e resiste agli imperiosi inviti, diciamo pure allettamenti, della modernità. Cui armoniosamente, quasi musicalmente, si conformano le pillole dialettali della parlata locale, una testiera sonora di espressioni che non sopportano di essere tradotte. Così dicasi dei paragoni caserecci colti al volo nel dettato della storia (un esempio per tutti la tizia che sentendosi male, diventa «rossa e flaccida come una passata di pomodoro»). *Tout se tient*, si dice quando il narrato fila sull'inossidabile binario dei fatti e della fantasia, anche se c'è sempre in agguato quel "filo di vento" pronto ai cortocircuiti tra realtà e sogno, noi e gli altri, resistenza e resa, complicità e distacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

